



Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva". P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

A le m a d r i d' I t a l i a !

Non riaccenderemo nei vostri cuori che ne sanguinano ancora lo strazio da cui furono dilaniati durante due lunghi anni d'ineffabile passione. Reclinate sul vostro dolore, povere madri, al cui grembo dalla Libia riarisa non tornarono — o tornarono mutilati e disfatti i figliuoli — voi misurate oggi all'immensità dell'angoscia l'inutile scempio che del vostro sangue, delle vostre carni avete, inconsapevoli, colle vostre stesse mani compiuto; e non oseremo noi più acerba rampogna di quella che vi grida di tra le Sirti dalle tombe inulte la sacra memoria dei figli perduti, o vi ricerca, vi fruga, muta, ogni fibra dai maceri volti dei figli superstiti.

L'inganno sacrilego!

Raccolte le file dell'adunca frode antica con cui vi smidollano d'ogni austero senso di dignità, d'ogni ardimento d'istintiva indipendenza, d'ogni peccaminoso anelito alla vita ed al benessere, e negli animi annichiliti e nella carne mortificate non vi lasciano che un' aberrata nostalgia di rinuncia, di sacrificio, di passione, di servitù, urlarono un giorno dal confessionale e dal parlamento, dal pergamo e dalla piazza, i profeti bugiardi del dovere che intorno agli standardi della fede, intorno ai vessilli della patria, dovevate costringere, propiziatori alla duplice gloriosa resurrezione, i figli cresciuti gagliardi dei vostri dolori e delle vostre miserie.

La vecchia fede vi ha ben qualche volta sorprese nel dubbio; vi siete voi bene le mille volte domandato se non fosse troppo effimera la promessa e troppo remota la beatitudine, e se non fosse esoso riscattarle con una passione a cui Giobbe e Cristo si sarebbero ribellati se dovevano essere retaggio di tutti i giorni, di tutta la vita, di tutta la stirpe, nel tempo e nello spazio, la fatica, la fame, l'abbandono, l'ignoranza, la schiavitù e l'angoscia.

Ma il dubbio avete soffocato inorridite: alla vecchia fede i padri, i nonni, gli avi, su, su, fin dove la memoria e la tradizione potevano risalire, avevano inchinato docili, prone le fronti ed i cuori: nel mistero inviolato dei suoi miti, nel fulgore delle sue leggende, nella gloria dei suoi trionfi irresistibili non avevate colto voi stesse, nelle semplici parole della nonna pia e tremula, le prime voci di remissione, di tregua, di perdono? i primi insegnamenti di fratellanza e di bontà? le prime, le sole forze, visioni di grandezza, di luce, d'amore?

Se il miracolo delle vaticinate alleanze e delle promesse risurrezioni di tutti i vinti della terra non si è peranco realizzato la colpa dev'essere certo dei reprobati e degli

irredenti; il dubbio tormentoso, una satanica rivincita delle tenebre e del peccato; e se propiziatrice della vecchia fede iddio voleva da voi l'offerta più preziosa, l'olocausto più gradito, il sangue del sangue vostro, intorno ai candidi vessilli crociati della fede avreste costretto il figliolo.

È sull'ara della vecchia fede, bevendovi le lacrime, il figliolo avete immolato ciecamente devoto; nelle fauci spaventose della morte, dell'agguato, dell'infamia, soffocando nel petto scarno lo strazio dei singulti atroci, voi, voi delle vostre mani inconsapevoli l'avete precipitato.

Ora?

La patria nova non benedisse mai di soverchie tenerezze gli umili per la cui abnegazione eroica è pure assurta agli orgogli dell'unità e dell'indipendenza, è vero: agli umili, alla loro tenace devozione sdegnò sempre di rivelarsi. Pei servi avvinti al solco o sferzati in busca del pane oltre gli oceani non è rimasta la patria nova, lo squallido borgo inaccessibile tra i monti irti e ne le anguste vallate a tutti gli appelli dell'energia, a tutti i fremiti della vita, a tutte le audacie del progresso, a tutte le conquiste della civiltà nuova?

Ha essa fiorito sulle vostre culle una speranza?

Ha ripagato mai di pane, di riposo, di sicurezza, di luce, della grande luce che risana e che redime, la patria, l'oscuro, generoso, quotidiano tributo del vostro sangue, del vostro sudore?

Mai, mai! lo sapete pure, madri d'Italia.

I vecchi si avviano esausti al sepolcro disperati di udire dalla patria matrigna una parola di conforto, di pietà, di bontà.

I figli tentano evadere indarno al giogo sciagurato della superstizione e dell'ignoranza di cui sentono l'orrore, l'insidia e la vergogna per le fonti pure del conoscere che la patria, la patria nuova contende, come l'antica, paurosa di sobbillazione, di rivolta, di perdizione.

Non debbono i figli infrangere, povere madri d'Italia, la legge di dio, la legge del re, la legge del padrone, le leggi conserte dell'ordine che li vogliono servi irrevocabilmente nei secoli, servi della gleba, galeotti della fabbrica, reclusi della miniera e della caserma.

Voi ne avete il presentimento rassegnato, ma quando agitando i labari della patria e del re tra le fanfare sguaiate gridarono i furbi dall'altra riva che la grandezza e la sicurezza della nazione erano minacciate, che il suo avvenire, la sua missione di civiltà erano com-

promessi, e fu per ogni terra, per ogni spiaggia d'Italia, il saturnale briaco, voi avete, ingenue e semplici, conchiuso che se erano mal sicure le tombe degli avi, se il pericolo incombeva sui focolari, se agli oppressori di dentro dovevano sovrapporsi più esosi e più feroci quelli di fuori, che se una gloriosa missione civile erano le armi della patria chiamate a compiere in terra di miscredenti e di barbari irriducibili, tra quelle schiere era il posto dei vostri figliuoli.



Augusto Masetti.

E sull'ara della patria nova, bevendovi le lacrime, il figliolo avete immolato ciecamente devoto; nelle fauci spaventose della morte, dell'agguato, dell'infamia, soffocando nel petto scarno lo strazio dei singulti atroci, voi, voi, delle vostre mani inconsapevoli l'avete precipitato.

Ed ora?

Ora, se laggiù a pascere delle loro carni le jene del deserto, ad imbiancare dell'ossa insepolte le dune squallide della nuova Italia, dei vostri figli cinquemila son rimasti, cinquantamila invalidi, mutilati dal ferro o dal piombo del nemico, rosi dal tifo o dalla dissenteria sono tornati a narrarvi le vicende della grande guerra; e le ultime illusioni cui avete chiesto nelle notti insonni una remissione allo strazio che dentro vi morde sono cadute come le spighe sotto la falce del mietitore.

Non per la fede, non per la patria, non per la civiltà si è battuto durante i due anni della guerra sciagurata, laggiù, il figliolo contro le complici insidie del nemico e del clima egualmente inesorati, ma per rifare negli arrembaggi ladri la greppia usuraia alle camorre insottanate, la nicchia ed i galloni alle caste parassitarie, il dividendo obeso ai patriotti trustaioli, la subita dovizia ai borsaiuoli medagliettati, ai

fornitori voraci, ai ciambelloni inamovibili, ai ministri concussori, per ricingere intorno alla fronte ottusa del piccolo re la corona imperiale ruzzolata miserabilmente dalle tempie paterne nel sangue, nell'onta, nella vigliaccheria, nell'infamia irredimibile di Abba Carima.

La fede?

Era la fede del Banco di Roma, la fede che si quota in borsa e si ingrassa della pubblica sventura e trionfa sulla miseria diffusa e sull'ignoranza obbligata; era l'impudica che il Nazareno della leggenda flagellava nel tempio fatto mercato.

La Patria?

Avrebbe gridato nel nome dei suoi centomila pellagrosi, nel nome dei suoi trecentomila trogloditi superstiti, nel nome dei suoi tredici milioni d'analfabeti, nel nome dei suoi trenta milioni di morti di fame, pidocchiosi e cenciosi che nessuna impresa poteva nella nobiltà dei suoi intenti, nella serietà delle sue garantigie, nella grandezza del suo fine uguagliare il riscatto delle sue plebi dal medio evo tenebroso e sciagurato che le soggioga e le svergogna nel conspetto del mondo civile.

Edificare gli italiani colla stessa tenacia eroica, collo stesso impeto magnifico con cui questi in mezzo secolo d'ardimento, di costanza, di generosa passione avevano edificato l'Italia, era compito che valeva bene l'ultima crociata dei filibustieri tripolini senza vergogna.

La civiltà?

Non chiedete al figliolo che il miracolo vi tornò, quali voci abbia parlato, quali orme abbia impresse laggiù tra i sudditi recenti, la civiltà della patria.

Non glie ne fate parola. Rompereste inutilmente l'incanto delle prime ore di tregua che nel cuore esulcerato e sul volto pallido e tra le labbra amare riconducono l'oblio pietoso, la soave carezza della vostra voce, il bacio del sole benigno agli afflitti ed agli ammalati.

Inutilmente. Non vi direbbero questa volta la verità le labbra che dal vostro bacio appresero l'orrore alla doppiezza ed alla menzogna, che il mentire a voi terrebbero bestemmia, tradimento, sacrilegio.

Non ve la direbbero.

Foss'anche la fiducia dei vostri figliuoli nella indulgenza materna così devota da sopporla immensa, sconfinata come la tristizia umana, non oserbbero essi mai tentarne, violarne i ritrosi pudori che ne sono il vincolo più onesto e più saldo; non oserbbero essi mai ripetervi quello che laggiù hanno veduto, quello che laggiù hanno fatto, le turpitudini a cui si sono abbandonati, i delitti orrendi a cui,

briachi d'odii selvaggi, hanno dato la mano, la caccia grossa, la caccia sadica durante quattro giorni — dal 23 al 27 ottobre — sotto il pungolo dei gallonati in delirio traverso l'oasi di Sciara-Sciat, frugata per ogni forra, per ogni cespuglio, per ogni capanna a stanarvi gli arabi ed i beduini colpevoli d'aver difeso le are della fede, i confini della patria, il destino e la libertà della stirpe, e sgozzarli come belve e trucidarne dinnanzi alle madri esterefatte i lattanti senza mercè, senza pietà, senza quartiere, e sulla strage nelle notti limpide il baglior fosco dell'incendio espiatore, e lontano, alto, sulla città bianca le forche di Piazza del Pane a cui i vostri figliuoli hanno fatto da boia e da tirapiedi.

No, no, non vi diranno mai l'irredimibile vergogna di cui si sono insozzati ed ha bollato universale plebiscitaria del suo marchio rovente la protesta civile.

Se aveste saputo, se aveste preveduto or sono due anni che dei figliuoli coscritti nel nome della fede, della patria, della civiltà, avrebbero fatto la grande guerra, la consuetudine omicida, il delirio forsennato a cui conchiude, gli sgherri, i manigoldi, i carnefici delle donne, dei vecchi, dei bambini innocenti ed inermi; se aveste saputo, preveduto, che in luogo di tornare al povero tugurio onusti di glorie e di vittorie i figliuoli sarebbero un giorno tornati squallidi e maceri, disfatti nel cuore e nelle carni, coperti di sangue, di infamia, di vituperio; se aveste preveduto che in luogo di una patria più vasta, più ricca, meno aspra al vostro diritto, ai vostri bisogni ed alla vostre aspirazioni discrete, la grande guerra vi avrebbe raddoppiato sul collo il giogo triste dell'abbandono, della miseria, dello squallore, dell'angoscia; dite, povere madri della patria, non vi sareste sulle ginocchia tirato il figliuolo gagliardo e parlandogli labbro labbro come ai di dalla fanciullezza lontana, non gli avreste detto che del vostro latte, delle vostre lacrime, del vostro sangue, gli avete trasfuso tesori di forza e di vita, tutto l'amore vostro perchè al compito generoso della vita ed alle vaste eucarestie della fratellanza e dell'amore potesse dare le braccia inesauste e la bontà generosa?

Che ove non sia l'insurrezione contro la miseria, l'ignoranza, la servitù, tutta la servitù, la guerra, bufera infernale di orrori, di ruine di morte, di lutto, desolazione e sterminio di uomini e di cose, la guerra che sgomina ogni fervore d'energia, che avvilita e mortifica il senso ed il valor della vita, che